

Sublimando le voragini del disagio

G. FE.

●● «Ti affanni a rimettere insieme i pezzi della tua storia andati in frantumi. C'è un frenetico raccogliersi. Acciuffi i frammenti inconoscibili e cominci a riconporti. Ti ricostruisci con le sembianze di qualcosa che ti sembra del tutto estraneo ma al contempo riconoscibile, fino in fondo e all'istante»: questo è il quarto dei cinque frammenti iniziali che, meglio di ogni altro passaggio in quanto andremo a trattare, riescono a cogliere il senso di un'esistenza tormentata e scintillante, oscura e radiosa come sono le esistenze di chi vive al limite, con il conforto (non sempre efficace e risolutivo) di saper sublimare voragini di disagio in arte. Chi ha scritto quelle parole è Nick Cave. Le trovate all'inizio di *Stranger than Kindness* (Più strano delle gentilezze), il grande volume-zibaldone tradotto in Italia dal Saggiatore. Grande volume in ogni senso possibile: dal fatto che è davvero una sonda volontaria mandata a carotare le ere geologiche di un'esistenza inquieta, ulcerata e proficua, da quando «Nick» Cave è raffigurato in una fotografia come un bambino biondiccio, spaurito e terribilmente serio, infagottato in un costume da cowboy, posticcio e fintamente allegro come sono

tutti i costumi di carnevale. Un grande volume anche perché il formato è grande, più o meno quello di un A4, per favorire il florilegio di immagini, un magazzino sorprendente e inaspettato di informazioni sulla vita e l'opera del songwriter australiano e il peso di 1595 grammi, quasi a ribadire il peso specifico dell'operazione, un mettersi allo scoperto senza attingimenti. Con il risultato di celare ancora qualcosa, nel momento in cui chi si svela finge di contrabbandare evidenze lampanti e inequivocabili. Ci sono pagine, in *Stranger than Kindness*, che riproducono disegni e scritti di Cave fatti col proprio sangue, collage deliranti e misticheggianti, molti degli schizzi erotici che mostrano una straordinaria efficacia di tratto da parte del «re inchiostro». Soprattutto c'è l'ossessione per gli elenchi, che siano concitate scalette di brani o liste di abiti o della spesa: un tratto nevrotico ben noto di chi è ossessionato dalla propria impossibilità ad affrontare, per dirla con Walt Whitman, le «moltitudini» inafferrabili che ci vivono dentro. Un capolavoro caotico e sferzante, che non lascia mai indifferenti.

STRANGER THAN KINDNESS

